



Uno

Keilan osservò i quattro solchi incisi sulla lastra di marmo al centro del villaggio. I resti del falò stavano pigramente estinguendosi, diffondendo nell'aria le ultime scintille di un ceppo ormai imbrunito. Il mezzelfo volse lo sguardo e vide Berond uscire dalla tenda d'ingresso di quella che doveva essere la capanna dello sciamano. Una colonna di teschi accanto alla costruzione lo testimoniava.

“Anche questa è deserta” confermò il ramingo.

Keilan si scostò dalla fronte un ciuffo dei lunghi capelli corvini. Scrutò l'ammasso di baracche che si reggevano in piedi a stento, innalzate alla rinfusa attorno alla stele con l'emblema sacrale che dava il nome agli abitanti dell'insediamento. Il silenzio era eloquente. Gli orchi della tribù dei Quattro Artigli avevano abbandonato la loro dimora e i due raminghi erano le uniche anime vive in tutto il villaggio.

“Purtroppo siamo arrivati in ritardo” rifletté Keilan ad alta voce.

“Purtroppo... o per fortuna” aggiunse Berond esaminando con disgusto un calderone contenente un intruglio verdastro, forse la portata principale del menu del giorno.

“Se ne sono andati da diverse ore: probabilmente questa mattina, se non addirittura la notte scorsa. Sul versante settentrionale dei colli ci sono diversi anfratti, potrebbero essersi rintanati là” suggerì Keilan. “Non possono essere scomparsi nel nulla.”

“E se si fossero diretti verso il Baluardo?”

“Li avremmo incrociati. Sono orchi, non spettri” lo scherzò Keilan. “In ogni caso è strano che abbiano lasciato le loro case così all’improvviso.”

“Forse sono fuggiti. Ma da chi? O da cosa?”

Keilan non aveva ancora una risposta, ma era intenzionato a trovarla presto. La brace si spense del tutto, rendendo più cupa l’atmosfera. Un manto caliginoso avvolgeva il villaggio, sebbene fosse primo pomeriggio, e l’aria era pesante e fetida ben oltre quanto fosse lecito aspettarsi in un insediamento orchesco.

“Trovare le tracce di una tribù di orchi non è certo un problema, non lo sarebbe nemmeno se si muovessero in punta di piedi sul marmo levigato” disse Keilan. “Però dobbiamo scoprire cos’è successo qui. Non saranno certo loro a venircelo a raccontare.”

Il mezzelfo perlustrò i dintorni della stele, dopodiché si avviò verso il limitare del villaggio. Berond lo seguì a breve distanza. Si lasciarono alle spalle le stamberghe incamminandosi su un viottolo che conduceva a un leggero

declivio. Le orme erano ovunque, ma il mezzelfo procedeva deciso, quasi percorrendo un sentiero invisibile. Berond era conscio che le sue caratteristiche elfiche gli consentivano di individuare tracce impercettibili per gli umani.

Partiti dal Baluardo tre giorni prima, Keilan e Berond erano entrati nella distesa delle Terre Oscure, una landa impervia dominata da sterili pianure pietrose che si alternavano a macchie di folta vegetazione. Tribù di orchii selvaggi controllavano le aree ai margini del granducato, confinate nel loro territorio dalle Vette del Crepuscolo e dal Baluardo. A memoria d'uomo, nessuno si era mai spinto oltre le tribù orchiesche, e ciò che si trovava nel cuore delle Terre Oscure rimaneva un mistero. Le mappe tracciate dai primi pionieri erano vaghe e poco utili: la conformazione del paesaggio sembrava variare con una rapidità innaturale, e a rendere ancora più complicate le cose erano le stesse tribù di orchii nomadi, che si spostavano spesso erigendo e smantellando insediamenti nel giro di poche stagioni. Gli unici che osassero affrontare le insidie di quei luoghi erano i membri del reparto dei Raminghi del Baluardo, e ciò avveniva esclusivamente in circostanze estreme. In quel momento tre compagnie erano in perlustrazione ai margini delle Terre Oscure con il compito di rinvenire qualche traccia delle ragioni per cui quattro drappelli di orchii avevano assaltato l'avamposto nelle ultime settimane. Non che i

condottieri delle legioni orchesche avessero mai brillato per acume tattico, ma le recenti incursioni erano sembrate prive di senso, condotte da manipoli disperati, disorganizzati e male armati, nemmeno in grado di scalfire i bastioni.

Keilan e Berond erano stati inviati dal Margravio lord Gunthenor a sorvegliare il villaggio della tribù dei Quattro Artigli, la più vicina al Baluardo. Berond aveva accettato volentieri di far coppia con il mezzelfo. Ormai i suoi fili di barba argentati erano troppi, ed era ben chiaro che non sarebbe salito ulteriormente nella gerarchia dei raminghi, per cui operare assieme al mezzelfo, innegabilmente abile con l'arco, gli dava una certa tranquillità. In generale non provava molta simpatia per gli elfi, tuttavia la sua parte di sangue umano era sufficiente a rendere Keilan affidabile, per quanto solo a metà.

Il mezzelfo era entrato da appena un paio d'anni nelle file dei raminghi. L'arruolamento era consentito ai non umani – anche il nano Thorek ne faceva parte –, ma solo sporadicamente elfi, nani e i rari mezzelfi venivano accettati tra le sue schiere. Ad ogni modo, durante le selezioni Keilan aveva sbalordito gli esaminatori con la sua abilità nell'uso dell'arco, e qualsiasi dubbio in merito alla sua ammissione era ben presto scomparso.

“Qui” disse infine Keilan.

Erano giunti su una collinetta da cui potevano osservare

l'insediamento. Le tracce del passaggio di orchi erano evidenti, ma Berond non notò nulla di particolare benché si sforzasse di osservare nella direzione dello sguardo del compagno.

“Qui c'è stato uno scontro” spiegò Keilan chinandosi a esaminare il terreno.

“Probabilmente si tratta di un'area per l'addestramento” replicò Berond. In una sorta di gioco delle parti, di rado il ramingo più esperto era disposto a dare immediatamente ragione al mezzelfo.

“Queste sono impronte di orchi, ma c'era almeno qualcun altro, o *qualcos'altro*, in mezzo a loro” disse Keilan più a se stesso che a Berond. Raccolse un ciuffo d'erba sfumato d'un giallo rancido. “È come se la vegetazione fosse avvizzita all'improvviso.”

“Probabilmente un sortilegio di quei dannati sciamani pel-leverde” tagliò corto Berond.

Il mezzelfo ignorò la deduzione. Le cose erano andate diversamente. Ispezionò l'area alla ricerca di elementi che lo confermassero, ritrovò la concentrazione e cercò di capire cosa fosse avvenuto.

“Quattro orchi sentinella” riprese studiando il luogo, come a rivivere la scena. “Notano qualcosa che si sta avvicinando all'accampamento. Uno di loro torna al villaggio per avvisare di un potenziale pericolo. Forse si

tratta di qualcosa che conoscono e che non sono preparati a combattere. I tre orchi affrontano questa creatura... qui.” Indicò un punto preciso. “E vengono... uccisi dal mostro.”

“E i loro corpi dove sono?” mormorò Berond senza celare una punta di scetticismo.

“Uno è là, vicino a quelle rocce.” Keilan strappò un rametto da un cespuglio che cresceva nella direzione che aveva indicato e lo porse a Berond, il quale solo allora notò tracce di sangue quasi invisibili. “Però gli altri due orchi e la creatura sono scomparsi, e questo non mi è ancora chiaro” concluse Keilan.

Cercando di dissimulare lo stupore per le capacità deduttive del mezzelfo, Berond si diresse verso le rocce.

“Stai attento. Gli orchi e chi li ha attaccati potrebbero non essere lontani” lo avvertì Keilan.

Il passo spavaldo di Berond perse sicurezza. Il ramingo sguainò la spada e si avvicinò con cautela. Le tracce di sangue erano ormai talmente evidenti che non gli fu difficile seguirle. Messo in allerta da un forte ronzio di mosche, d'un tratto scorse nei pressi di un macigno il cadavere di un orco prono sul terreno.

“Ehi, Keilan, hai ragione. Qui c'è il corpo del pelleverde, ma la tua ricostruzione dei fatti ha una falla. L'orco ha il corpo crivellato da frecce della tribù. Evidentemente gli

zannuti hanno avuto un bisticcio, forse si stavano disputando la figlia del capo!” sorrise Berond.

Il mezzelfo lo raggiunse e con un piede rivoltò il cadavere. “Per Krijanis!” esclamò Berond.

Il volto dell’orco era completamente trasfigurato. Le orbite erano prive di occhi e le cavità rigurgitavano vermi purulenti, così come le ampie narici e la bocca, contratta in un ghigno atroce. Berond trattenne un conato di vomito prima di rendersi conto che anche il resto della pelle scoperta era completamente incancrenito. Dentro pustole marcescenti si intravedevano ragni che cercavano di fuoriuscire.

“Che cosa gli è successo?” chiese Berond allontanandosi di qualche passo.

“È quello che dobbiamo scoprire. E solo gli orchi che sono fuggiti dal villaggio lo sanno” rispose Keilan perplesso.

“Direi che abbiamo informazioni a sufficienza per fare rapporto a lord Gunthenor, credo che sia ora di cominciare il viaggio di ritorno al Baluardo.” Berond aveva deciso di far valere la sua anzianità di servizio. “Ma soprattutto leviamo i piedi da questo posto. Puzza di morte.”

“Non abbiamo ancora finito” dissentì Keilan. “Le grotte a nord. Dobbiamo verificare se gli orchi si sono rifugiati là e se si stanno preparando a sconfinare nuovamente nel granducato. Ma soprattutto non sappiamo nulla di ciò che è successo nell’accampamento.”

“Hai ragione, ma io non ho certo intenzione di incontrare chi ha ridotto quell’orco in un ricettacolo di parassiti!” replicò deciso Berond.

Improvvisamente il ronzio delle mosche che avvolgevano il cadavere aumentò di intensità. Ragni, vermi e insetti si infilarono, attraverso gli orifizi del volto, all’interno della salma. Il corpo cominciò a muoversi, cercando goffamente di alzarsi in piedi.

Berond rimase a bocca aperta, gli occhi sgranati dal terrore. Keilan estrasse dal fodero la spada e con un movimento fulmineo colpì il cadavere, ormai eretto, facendo volare la testa a qualche metro di distanza. Il corpo decapitato cadde di nuovo a terra.

“Necromanzia” disse. “Nervi saldi, Berond, non mi dire che non hai mai incontrato un praticante di magia nera.”

Il suo compagno era ancora a bocca aperta, ma parve riscuotersi alle sue parole.

“Sì... no, certo che sì” rispose. “Ma non ho mai visto niente del genere.”

Le spoglie dell’orco si afflosciavano a vista d’occhio man mano che scarafaggi, larve e ragni sciamavano fuori colando dal collo mozzato.